



Duro attacco di «Famiglia cristiana» a Berlusconi

In Italia esiste un «disegno di rapida e progressiva omologazione di tutta la società italiana al modello di sviluppo capitalistico selvaggio di cui sono specchio e immagine, sui teleschermi e dietro i teleschermi, le tv di Berlusconi» (nella foto). Lo afferma nell'editoriale «Famiglia cristiana», indicando in questo «disegno» il quadro di fondo a cui riferirsi per comprendere la «distinzione» operata dalla sinistra all'interno della Dc e il futuro dello stesso partito democristiano. «La distinzione in casa democristiana - scrive il settimanale - non è stata il risultato di una lotta di potere interno, con inevitabili riflessi esterni, ma di uno scontro sui problemi reali. Come temi di maggiore attualità e importanza «Famiglia cristiana» indica le leggi su droga, immigrati ed emittenza televisiva.

Pannella: «Senza i Verdi le liste Nathan che ho proposto»

Nathan che meritino questo richiamo - aggiunge - per ora non ne vedo che poche o punto. Secondo Pannella, sarà possibile una lista di questo tipo all'Aquila «se il Pci nazionale la smette di confrontarsi con questa iniziativa (ispirata dai comunisti aquilani) con lo stile di altri che lo scorso anno colpivano essi stessi per primi la credibilità di quel che sembravano proporre: una lista Nathan sarà «probabile» a Venezia - prosegue - mentre a Teramo sta prendendo forza una proposta politica elettorale di straordinaria novità riformatrice.

Capanna polemizza col leader radicale: «Cotto col dito nella marmellata...»

Con una lettera inviata al Corriere della Sera, Mario Capanna (Verdi Arcobaleno) risponde a Pannella sulle conclusioni delle assise svoltesi a Firenze. Capanna (che era stato definito dal leader radicale un «aristomero vecchio politicante») parla di un «violento quanto gratuito attacco», affermando che la «sola spiegazione razionale è che si è di fronte ad una classica "excusatio non petita" tipica di chi si è sentito colto con il dito infitto nella marmellata». Secondo Capanna «si è in presenza di un tentativo di eterodirezione dell'apparato radicale sull'arcipelago ambientalista. Tentativo - aggiunge - che è già in crisi, essendo venuto in evidenza con chiarezza solare proprio a Firenze».

Bicameralismo, il Senato è pronto alla discussione in aula

Le proposte di legge sul bicameralismo andranno presto all'attenzione dell'aula del Senato. Ieri sera, infatti, la commissione Alfari costituzionale ne ha concluso l'esame predisponendo un testo che i senatori del Pci hanno giudicato assolutamente riduttivo. Nessuna delle richieste comuniste è stata accolta: né il monocalameralismo (scelta centrale del progetto comunista), né la riduzione del numero dei parlamentari, né le procedure abbreviate e neppure un qualche strumento adatto ad impedire la proliferazione dei decreti-legge.

Finanza locale, il decreto va approvato oggi oppure scade

Il decreto sulla finanza locale rischia di decadere se oggi, in extremis, l'aula di Montecitorio non lo trasformerà in legge. Si tratta comunque di un provvedimento che non risolve nessuna delle difficoltà degli ottomila comuni italiani. I soldi, infatti, continuano a essere insufficienti e chi non ha potuto fare i bilanci fino ad ora non potrà farli neppure dopo l'approvazione del testo varato dal governo. Il decreto è comunque servito alla maggioranza per inserire una serie di norme eterogenee che vanno dallo stanziamento di 200 miliardi per la Rai al finanziamento delle università private, dal volontariato e la protezione civile al credito delle imprese artigiane.

A Reggio Calabria eletto un nuovo sindaco democristiano

Il democristiano Agatino Licandro è stato eletto ieri notte sindaco di Reggio Calabria. Sbaranta all'on. Piero Battaglia, che si è dimesso sabato scorso per incompatibilità con il mandato parlamentare. Licandro è stato eletto da una maggioranza composta dai gruppi democristiano, socialista e socialdemocratico. Ha ottenuto 24 dei 31 voti su cui conta la maggioranza. Bancario, 36 anni, Licandro fu eletto per la prima volta in consiglio comunale nel 1980. Un anno dopo entrò in giunta comunale.

GREGORIO PANE

Verso la «costituente» Si estendono i «comitati» per il confronto tra iscritti al Pci e no

MILANO Sorgono in diversi centri i comitati per la costituente: organismi a carattere locale e temporaneo - distinti da quella che si è definita «sinistra dei club» - volti ad organizzare la partecipazione di non iscritti al Pci al processo costituente proposto da Occhetto per la costruzione del nuovo partito della sinistra. A Milano l'avvio è stato occasione di un dibattito, introdotto da Laura Balbo, che ha coinvolto personalità della politica, della cultura, delle professioni. Franco Bassanini e Michele Salvati hanno sostenuto la necessità di trarre esempio, per la forma organizzativa, dall'esperienza dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Sulla necessità di una radicale revisione del rapporto tra partito e intellettuali, che abbandonino la tradizionale concezione del partito come intellettuale organico e stabiliscano un rapporto «laico» tra politici e competenze tecniche, scientifiche, professionali, hanno insistito il sociologo Franco Rossetti e l'informatico Giorgio de Michelis. Sulla costruzione di un «programma fondamentale» si sono pronunciati Salvati, che ha proposto un manifesto centrato su grandi opzioni di valori (sul modello di quello della Spd tedesca); Bassanini e Massimo Riva, che hanno sottolineato la necessità di caratterizzarsi sulle riforme istituzionali e sulla definizione di rigorose regole per il mercato. In tutti gli interventi è emersa la preoccupazione circa gli esiti del processo costituente: proprio per questo si è posto l'accento sulla necessità di un dialogo e di un lavoro comune, fin da ora, che metta a confronto comunisti e non comunisti, evitando la costituzione di organizzazioni parallele.

Faccia a faccia tra il leader psi ed il presidente del Consiglio (che oggi incontrerà i segretari degli altri partiti di governo) Un avvertimento dall'assemblea dei senatori socialisti: se continuano le polemiche questa maggioranza l'abbandoniamo

Andreotti chiama Craxi dopo la minaccia di crisi

Alla fine, Andreotti batte un colpo. Ieri sera ha incontrato Craxi, oggi vedrà i segretari degli altri partiti di governo. Colloqui bilaterali, dunque, invece del vertice richiesto (che giudica troppo rischioso: oggi, non potrebbe che sancire una rottura). Ma all'incontro, ieri, Craxi ha fatto precedere una nuova minaccia di crisi. Ed un attacco alla Dc. Stavolta tutta intera: senza più distinzioni tra area Zac e maggioranza...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un «faccia a faccia» del quale nemmeno il luogo ieri sera, era dato sapere. Dopo giorni di schermaglie e di polemiche esplicite, Andreotti incontrerà i segretari degli altri partiti di governo: ai quali potrà forse riferire quali sono le rotte che intende seguire. L'iniziativa del presidente del Consiglio è arrivata al termine di una giornata che era stata segnata da nuove e pesanti polemiche tra i partiti della maggioranza. Una giornata - anzi: una situazione - che Andreotti sintetizzava così: «E' come se fossimo caduti addormentati nella melassa: è vero che alcuni problemi si risolvono da soli, ma è anche vero che non sempre questo funziona». Il riferimento, evidenziamo, era appunto alla mancanza di iniziativa di Andreotti, a quel vertice-fantasma da tutti

chiesto ma mai convocato. «Una crisi di governo - aggiungeva Altissimo - sarebbe un suicidio». Ma sulla giornata aveva appunto campeggiato l'improvviso attacco di Craxi alla Dc e la rinnovata minaccia di crisi. Il leader del Psi se n'era andato di buon mattino al direttivo dei senatori del suo partito per aprire - un po' a sorpresa - una polemica stavolta non solo con la sinistra scudocrociata ma con l'intero partito democristiano: «Se si riaccende il fuoco delle ostilità e delle polemiche contro di noi da parte di esponenti tanto delle opposizioni che di gruppi della maggioranza del partito democristiano, noi ci ritireremo in buon ordine su di una posizione diversa da quella che abbiamo mantenuto sino ad oggi». Nel mirino socialista, dunque, non c'era più solo la sinistra dc ma «gruppi della maggioranza di quel partito». Chi, allora, e perché? Uomini vicini al segretario raccontavano di una sua forte irritazione per un articolo di Rocco Buttiglione (ideologo di C) su «Il Sabato» un articolo con il quale si rivendicava proprio per i gruppi cattolici che più erano stati duri col Pci il diritto di mostrare attenzione per la svolta comunista. Quello del confronto tra

cattolici e Pci è - da sempre - uno dei temi che più insospettisce Craxi. Se si aggiunge che la tesi era esposta su «Il Sabato» (settimanale molto vicino ad Andreotti) che un paio di settimane fa aveva lanciato l'idea (da lui non gradita) di un «governessimo» Dc-Pci-Psi, diventa forse più chiaro il riferimento polemico a certi «gruppi della maggioranza democristiana». L'attacco alla Dc e la minaccia di assumere una posizione diversa rispetto al governo, venivano inoltre conditi con pesanti giudizi sullo stato della coalizione e sull'attuazione del programma concordato. Craxi, infatti, aggiungeva: «Il chiarimento, che è più che mai necessario, deve venire essenzialmente dai fatti, piuttosto che dai buoni propositi. E i fatti parlano di un impressionante ingorgo parlamentare, di una produzione legislativa ridotta, di un grave ritardo dei programmi concordati. Pesano più che mai le mancate riforme istituzionali a partire da quelle regolamentari, in particolare alla Camera. I fatti - aggiungeva - parlano di una crisi evidente nei rapporti interni alla maggioranza, cui si aggiunge lo stato di divisione che si è creato nella Dc... La confusione non si diraderà con le buone parole». Da tali dichiarazioni non si riusciva a capire bene quali fossero le reali intenzioni del segretario socialista: da un lato giudicava il chiarimento «più che mai necessario», dall'altro affermava che «la confusione non si diraderà con le parole». E in più, pur dopo il pesante attacco, non chiudeva certo la porta alla possibilità di un qualche accordo: «Tutto tiene e terrà se sarà l'equilibrio politico; che è assolutamente possibile, ma anche tutt'altro che certo». Come reagivano gli altri partiti - e la Dc in testa a tutti - all'ennesima «spallata» craxiana? La Malfa, era quasi irridente: «La crisi di governo non avverrà perché nessuno si sente di aprirla al buio: se l'on. Craxi si sente di farlo, la apra lui...». Forlani, invece, fedele al suo stile, definiva quelle di Craxi «preoccupazioni mirate a consolidare il rapporto di collaborazione». Persino Guido Bodrato si divertiva a dare delle parole di Craxi una lettura «ottimista»: «Ha detto cose sensate e concrete rispetto ai grandi problemi. Mi sembra, a quanto risulta dalle sue dichiarazioni, che veda delle possibilità di intesa». Resta solo da vedere se tali «possibilità di intesa» le ha viste anche Andreotti, nell'improvviso incontro di ieri sera...

Spadolini a Craxi: «Rapporto privilegiato Psi-Pri». E sulla Repubblica presidenziale...

Rispunta l'area laico-socialista Una «ricetta Valiani» per l'alternativa

I mattoni che socialisti e repubblicani si tirano addosso sono decisivi per la costruzione dell'avvenire, dice Giuseppe Tamburrano. Un avvenire che è la «soluzione del problema del post comunismo democratico» nella «funzionalità del ricambio». Ma tanto ottimismo trova poco spazio. Ecco Spadolini rilanciare l'area laico-socialista con una valenza contrattualistica nel pentapartito attuale. Una ciambella per Craxi?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono tante, forse troppe, le coincidenze che fanno del convegno su «socialisti e repubblicani fra storia e politica», aperto ieri nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, una sorta di cartina di tornasole di ciò che si agita sul versante sinistro della maggioranza di governo. Promossa ufficialmente dalla «Fondazione Pietro Nenni» e dall'istituto Ugo La Malfa, questa occasione di «incontri» ha però avuto sin dall'inizio uno sponsor d'eccezione in Giovanni Spadolini, presidente del Senato e soprattutto punto di riferimento di quella parte del Pri che, in antitesi con il proprio segretario, ri-

tiene indispensabile recuperare un rapporto prioritario con il Psi. Si dice che Giorgio La Malfa abbia dovuto fare buon viso a cattivo gioco, ma che proprio per compensare il rischio di trovare il proprio partito troppo schiacciato sul Psi abbia messo in cantiere (convolvendo a sua volta Spadolini) un'analoga iniziativa per l'1 e il 2 marzo, ma con interlocutori riciccati anche all'interno di quella sinistra diffusa impegnata a sostegno della fase costitutiva promossa dal Pci. Ma le due diverse concezioni hanno cominciato ad emergere già ieri, e all'interno di entrambe le parti in causa. Non tanto per la contestuale diatriba in alto nell'aula del Senato tra il Psi e il Pri sul decreto di sanatoria degli immigrati, quanto rispetto alla fase politica che ora si apre. A un Craxi che si agita e si arrovela sulla strategia socialista, un complice Spadolini lancia una sorta di ciambella per continuare a galleggiare. Quale? L'idea di «una comune area laica che vede nel Pri e nel Psi due autentici poli etico-politici», sulla scia della funzione «più equilibrata» nel rapporto con il mondo cattolico assolto a suo tempo dall'alleanza laica a palazzo Chigi, prima repubblicana e poi socialista. E in questo modo, «al di là di ogni illusione alternative», impedire «quel bipolarismo fra cattolici e comunisti che - dice Spadolini - resta sempre una tentazione dei partiti maggiori, soprattutto quando i laici si dividono e dividendosi si indeboliscono». Il politologo socialista Luciano Pellicani è ancora più esplicito. Dice che «il massimo di potere dei partiti dell'area laico-socialista ha

coinciso con gli unici momenti in cui hanno fatto blocco contro la Dc». Poi sostiene che «poiché non si può contemplare l'immediata utilizzabilità del Pci quale affidabile forza di governo, le forze laico-socialiste, almeno per un certo numero di anni, devono lavorare per linee interne, in attesa che il travaglio del Pci si concluda positivamente, creando così le premesse di un rimescolamento delle carte». Da questo polo temporeggiatore, si distinguono posizioni meno neutrali. Leo Valiani ritiene che «la democratizzazione del Pci sia «un fatto compiuto». Dichiarava anche di «preferire la mozione di Occhetto e di essere «fautore dell'unità delle sinistre». Si puntellava anche di vedere rischi di «posizioni sbagliate» da parte del Pci «per la sua paura di essere scavalcato a sinistra dai veridipinti «movimenti» e di perdere voti» e propone l'«anti-vo» di un accordo leale, positivo, fra il Psi e il Pri per rendere «attuale la formazione di un largo schieramento progressista». Anzi, per parte sua, Valiani precisa di ritenere che il modo più efficace di preparare un'alternativa che abbia poi una maggioranza sufficiente e durevole sarebbe l'adozione di un sistema di Repubblica presidenziale, come «si è constatato in Francia». Dal canto suo, Claudio Signorile, della sinistra socialista, butta lì un'ipotesi che si misura con l'esigenza del riequilibrio dei poteri («Elezioni contemporanee del presidente della Repubblica e del Parlamento»), ma insiste che la costruzione di una sinistra di governo per un discorso di ricambio politico «è una occasione da non perdere» essendo «già mature tutte le condizioni strutturali della politica». Parlano Antonio Pedone, Paolo Ungari, Giorgio Benvenuto, Enrico Manca, altri ancora. Sempre oscillando tra il disagio per l'equilibrio attuale e l'incertezza (oltre che l'indeterminatezza) sulle scelte per il futuro. E così la nuova-vecchia idea dell'area laico-socialista, da ago della bilancia qual è presentata, rischia di apparire un'area di parcheggio.

Il finanziamento in votazione alla Camera per il deficit '89 Intanto da Berlusconi ancora un rinvio del suo telegiornale

Per la Rai 200 miliardi a rischio

Il consiglio di amministrazione Rai comincerà a discutere oggi, in via informale, del dissestato bilancio '90. Ma oggi sarà giornata cruciale anche per i 200 miliardi stanziati dal governo a copertura del deficit '89: rischiano di affondare assieme al decreto sulla finanza locale al quale lo stanziamento è stato agganciato. Silvio Berlusconi annuncia un ennesimo rinvio del suo telegiornale a misura del Caf.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il decreto deve essere convertito entro oggi, pena la decadenza. È destinato alla finanza locale, ma il governo vi ha agganciato anche i 200 miliardi a copertura del deficit Rai per il 1989. Sicché il consiglio d'amministrazione Rai comincerà oggi a discutere, sia pure in via informale, del preventivo '90 con il fiato sospeso: non dovrebbero esserci sorprese ma la tiepidezza con la quale ieri la maggioranza ha affrontato il decreto legittima più di un timore per la se-

duca di oggi. E sarebbe davvero una bella tegola in testa se il consiglio e il neodirettore generale Pasquarelli, si dovessero trovare sul tavolo anche il buco di 200 miliardi del bilancio '89. È vero, il decreto può essere reiterato, ma intanto l'azienda dovrebbe fronteggiare uno scoperto di circa 500 miliardi, sommando ai 200 miliardi del 1989 i 287 e passa di maggior fabbisogno per il '90, per ora coperti molto aleatoriamente con un incremento delle risorse pubblicitarie

generale, si sta muovendo anche per il riassetto della direzione generale. Francesco di Domenico, socialista, è di fatto il nuovo direttore del personale (incarico lasciato vacante mesi fa da Giuseppe Medusa) avendo ricevuto da Pasquarelli qualche centinaio di miliardi nelle esatte casse della Rai. Si fanno insistenti le voci della vendita all'Iri della città della comunicazione in costruzione a Grottarossa (la Rai la prenderebbe in affitto) e di una eventuale cessione del grattacielo di via Cernaia, a Torino Rai. Né si esclude una razionalizzazione delle infinite sedi nelle quali sono sparse a Roma strutture produttive, giornalistiche e amministrative. Qualche malumore sta invece suscitando tra i consiglieri una certa insistenza attribuita a Pasquarelli sul deficit reale per l'89, che sarebbe ben più robusto di quei 209 e passa miliardi messi a consuntivo. Ad ogni modo, il nuovo direttore

ninvest (ma c'era da scommettere) ha annunciato un nuovo rinvio del tg per la cui direzione e conduzione è stato assunto Emilio Fede e che dovrebbe diventare una sorta di organo del traballante Caf. Dice Gianni Letta, stretto collaboratore di Berlusconi, che tanto vale aspettare l'approvazione della legge Mammì (la commissione Lavori pubblici del Senato dovrebbe vararla entro questa settimana) e capire quali limiti essa porrà al gruppo Berlusconi. In verità, la legge Mammì, quant'anche fosse votata entro l'estate dai due rami del Parlamento, andrebbe a regime non prima di altri 2-3 anni. Ma Berlusconi da sempre gioca con il tg (che, a farlo bene, costa un mucchio di soldi). A seconda delle pieghe che prende una eventuale legge per la tv e a seconda dell'aria che tira tra il gruppo e i partiti politici che gli fanno il filo, il tg va e viene, appare e scompare. A proposito di teletate: la Fi-

ROMA. I senatori e i deputati che non potranno giustificare le assenze dalle sedute di aula o di commissione saranno «tassati»: non sarà loro corrisposta l'indennità di diaria (per ogni assenza la «penale» dovrebbe essere fissata tra le cento e le duecentomila lire, comunque, non superiore alle 200). Il decreto sul pubblico impiego, approvato dall'aula di Palazzo Madama in via definitiva ha adeguato l'indennità di missione dei magistrati con riflessi anche sugli esponenti dei parlamentari (l'indennità parlamentare è agganciata a quella della magistratura). L'entità di questo adeguamento dell'indennità di missione dovrebbe aggirarsi (calcoli precisi, presso l'ufficio dei questori, non sono ancora stati fatti) intorno al milione e mezzo mensile, ma l'intera somma sarà percepita solo dai più assidui ai lavori parlamentari. La misura però non è ancora operativa. I consigli di presidenza di Camera e Senato hanno già dato mandato ai rispettivi collegi dei questori di individuare